

STORIA
*Memoria
 contesa*

La mostra e il libro di Mauro Nequirito riportano la figura dell'eroe tirolese in un ambito scientifico

La Storia si riprende il vero Hofer

MARIA GARBARI

Mentre si sta ritirando l'onda lunga delle manifestazioni hoferiane, hoferiane, estesa per l'anno intero a tutto il Trentino, riprende voce la storia: ed è bene che ciò avvenga dopo le rappresentazioni folcloristiche, i richiami ad una memoria resa stavillante in nome del consenso e i

AD ARCO

È visitabile fino a domenica presso il Casinò di Arco (ore 10-12 e 14-18) la mostra «1809. Il Tirolo in armi contro l'ordine napoleonico». L'esposizione e il catalogo sono il frutto delle ricerche di Mauro Nequirito. In mostra anche i materiali a stampa del Fondo antico della locale biblioteca «B. Emmert».



Mentre si sta ritirando l'onda lunga delle manifestazionihoferiane, estesa per l'anno intero a tutto il Trentino, riprende voce la storia: ed è bene che ciò avvenga dopo le rappresentazioni folcloristiche, i richiami ad una memoria resa sfavillante in nome del consenso e i sentimentali retrospettivi di pantofolismo. Questo accade ad opera di Mauro Nequirito, autore della mostra e del volume-catalogo «1809. Il Tirolo in armi contro l'ordine napoleonico», presentato l'8 novembre ad Arco nell'ambito della XVII Mostra del Libro. Per puro caso pochi giorni prima, il 29 ottobre, a Mezzocorona, si era svolta la seduta del «Dreier Landtag» nella quale i tre governi provinciali di Trento, Bolzano ed Innsbruck avevano trovato argomenti ben più solidi delle nostalgia e delle ideologie epidermiche per avviare una collaborazione intessuta di concretezza guardando al futuro.

L'iniziativa di Arco, che presenta i materiali a stampa del Fondo antico della locale Biblioteca civica «Bruno Emmert», rientra nell'ambito delle competenze della Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici della Provincia di Trento, permette in maniera chiara ed accessibile al più vasto pubblico di cogliere la reale dimensione di quanto accaduto nel 1809 e come tali eventi vennero interpretati nei due secoli successivi. Nequirito premette alla parte iconografica del volume un'articolata introduzione dedicata all'insorgenza tirolese, al protagonista Andreas Hofer, agli altri uomini della rivolta ed alla produzione a stampa

È visitabile fino a domenica presso il Casinò di Arco (ore 10-12 e 14-18) la mostra «1809. Il Tirolo in armi contro l'ordine napoleonico». L'esposizione e il catalogo sono il frutto delle ricerche di Mauro Nequirito. In mostra anche i materiali a stampa del Fondo antico della locale biblioteca «B. Emmert».

nell'area linguistica tedesca e italiana che ha interpretato e fissato la memoria degli accadimenti; il tutto con la chiarezza e la precisione tipica di chi ha alle spalle il lungo lavoro della ricerca storica compiuta in forma scientifica. Anche da una semplice scorsa appare evidente l'enorme differenza che corre fra le pubblicazioni in italiano e in tedesco. Le prime sono in numero assai limitato, con vesti editoriali insignificanti o, comunque, grigie; le seconde, numerosissime, brillano per vampe di colori squallanti dove il rosso è dominante e gli autori sembrano fare a gara nel costruire la storia per immagini, tanto più persuasive quanto più vivide.

LE OPZIONI VISTE DA LUSERNA

TRENTO - «1939: Un grande imbroglio. Le Opzioni al di fuori degli accordi» è il tema del convegno che si terrà a Luserna, al Kulturinstitut Lusern-Institut Cimbro sabato 28 alle 10. Settant'anni fa, il 23 giugno 1939 vennero siglati a Berlino, tra Hitler e Mussolini, gli accordi sul trasferimento della popolazione sud-tirolese. Il territorio considerato comprendeva l'attuale provincia di Bolzano, i comuni ladini dell'Ampezzano, Colle S. Lucia e Livinalonga in provincia di Belluno e la comunità germanofona della Valcanale. La val dei Mocheni e Luserna parteciparono all'opzione per via di un accordo verbale postumo senza alcuna validità giuridica. Come in Sudtirolo, anche in val dei Mocheni e a Luserna si seminò il panico tra la gente diffondendo la notizia che il Governo fascista avrebbe trasferito in Sicilia o addirittura nei territori coloniali chi avesse deciso di non lasciare la propria dimora. I relatori che intervengono al convegno sono Hans Heiss, Paolo Cova, Sandra Roner Ketmaier, Michael Wedekind, Luctana Palla, Christian Prezzi, Lara Magri.

Cio corrisponde alla diversa partecipazione quantitativa e qualitativa dei trentini al moto hoferiano, rispetto ai tedeschi, confermata dalle fonti coeve

e dai giudizi della storiografia tirolese. Non è che mancassero le compagnie dei bersaglieri trentini, ma in numero minore in rapporto a quelle dell'area dove avvennero i maggiori scontri armati, e con segnalazioni, per i trentini, di episodi di scarsa disciplina degenerati anche in brigantaggio. È significativo che la seconda insurrezione popolare in Tirolo, avvenuta nel 1813, dopo le sconfitte napoleoniche, registrasse solo qualche sporadica presenza di volontari trentini. Il fatto è che l'impatto fra la politica verticista, già preannunciata con le riforme di Maria Teresa e Giuseppe II, e gli assetti tradizionali incentrati sulla piccola patria, il governo autonomo e il buon costume antico, fu vissuto in modo più dirimpetto nella parte tedesca rispetto a quella italiana del Tirolo dove, fra l'altro, l'ordinariato ecclesiastico condannò la rivolta.

Le pubblicazioni del Fondo Emmert dimostrano in forma lampante come l'immagine di Hofer sia stata immediatamente piegata a simboleggiare modelli ed aspirazioni sovente in contrasto fra di loro, tanto che la storia ci ha consegnato non uno, ma molteplici Hofer. Il trentino padre Bresciani, uno dei fondatori della «Civiltà Cattolica», ammirava Hofer

come il campione dell'integralismo cattolico e il castigatore dei costumi, capace di tuonare contro le donne poco coperte che davano «occasione a stimoli peccaminosi».

Dall'altra parte l'oste tirolese era cantato in veste di eroe della libertà e difensore della patria in base agli ideali del romanticismo, e ad esso venivano dedicate pubblicazioni edificanti e perfino rappresentazioni teatrali senza tenere conto del suo concetto assai ristretto di patria dove l'imperatore era solo il padre, non il simbolo dell'unità nazionale. Nei lavori a stampa in lingua tedesca, magari ridotti a poche pagine, la figura di Hofer era al centro di messaggi pedagogici indirizzati all'amore per la famiglia, la fede avita, l'amicizia, il coraggio, la fedeltà, tutte virtù rappresentate in quadretti strutturati come immagini sacre o «santini» da distribuire al popolo, commoventi nella loro ingenuità. Il centenario dell'Anno Nove vide un'impennata delle pubblicazioni celebrative ma, nella parte italiana del Tirolo, prevalse la polemica giornalistica fra «L'Alto Adige» e «Il Trentino» perché la ricorrenza avrebbe dovuto mettere alla prova l'italianità

o meno del movimento cattolico trentino. Con il passare del tempo, del clima e delle situazioni politiche, Andreas Hofer assumeva connotati sempre nuovi trasformandosi da icona della patria tirolese a quella del germanesimo oppure, nell'ottica italiana, a quella di oppositore all'usurpatore tedesco. Nella sua figura si fondevano via via l'irredentismo, l'indipendentismo, l'autonomia e, alla fine, anche la convivenza fra gruppi nazionali diversi. La conclusione è che nel corso di 200 anni non abbiamo avuto la storia di Andreas Hofer, ma la storia dei miti che hanno deformato la sua figura; un fenomeno importante per capire lo sviluppo delle ideologie ma che ha bisogno della decodificazione se vogliamo riportare alle reali proporzioni ed ai ruoli effettivi gli uomini ed i fatti del 1809. Ha ragione Nequirito quando afferma che una ricerca esauriente sull'Anno Nove, con l'apporto delle diverse fonti archivistiche locali, attende ancora di essere condotta. Qualche opera valida impostata al rigore scientifico in realtà esiste, ma senza coprire l'intero arco degli interrogativi e sommersa dalla massa degli scritti edificanti, di parte, celebrativi, autoreferenziali e propagandistici.

